

PORTO SANTA RUFINA

Domenica, 2 dicembre 2018



indiocesi

Pagina a cura di don Giovanni Di Michele Curia diocesana

via del Cenacolo 53
00123 Roma

e-mail: posta@diocesiportosantarufina.it
www.diocesiportosantarufina.it



L'agenda

11

DOMANI
Il vescovo in visita all'Ic Corrado Melone
4 DICEMBRE
Festa di Santa Barbara. Il vescovo celebra alla caserma dei pompieri di Cerveteri (9.30) e a Stella Maris con la Capitaneria di porto (12).
7 DICEMBRE
Inaugurazione dell'Archivio Maccaese.

Il 15 e 16 dicembre la pastorale giovanile inizia la riflessione sul Sinodo di ottobre

«Con l'Avvento ci alleniamo ad ascoltarci»



in via della Storta

Programma del weekend

L'incontro diocesano d'Avvento per i giovani si tiene al Centro pastorale a Roma in via della Storta, 783, dalle 10 del 15 dicembre alle 17 del 16. Il sabato sarà dedicato alla condivisione dei percorsi dedicati ai giovani nelle parrocchie. Nel pomeriggio si rifletterà su alcune parti del documento finale del Sinodo di ottobre. Poi i partecipanti, divisi in gruppi, approfondiranno alcuni temi. In serata di nuovo in aula per un confronto e per la preghiera. La domenica è dedicata alla spiritualità. Nella mattinata è proposto "il deserto", in cui i giovani mediteranno in solitudine. Dopo per chi vorrà ci sarà la possibilità di confessarsi. La Messa chiude questa prima parte della giornata. Dopo pranzo spazio alla raccolta di proposte per programmare assieme gli incontri dell'anno. Per informazioni contattare il 347.34.97.820 o scrivere a pgportosantarufina@gmail.com.

Alcuni ragazzi al convegno dei catechisti dedicato all'ascolto dei giovani

lettera Caritas

Attenzione agli ultimi

«Il tempo che ci separa dal Natale è un tempo di grazia per tutta la comunità», scrive l'équipe della Caritas diocesana in una lettera ai parroci. Un tempo di attesa per aprirsi all'incontro con l'altro e a una solidarietà concreta verso gli ultimi, percorso in cui le Caritas parrocchiali giocano un ruolo importante attraverso le loro tante iniziative. Per la IV settimana di Avvento, la Caritas propone «la raccolta per sostenere i bisogni delle famiglie in difficoltà», attraverso la destinazione delle offerte delle celebrazioni alle esigenze della Caritas parrocchiale. L'invito, poi, si legge nella testo, è ad aprire «lo sguardo anche alle sofferenze del mondo individuando insieme un progetto o una missione all'estero di cui sostenerne la necessità». A tal proposito si possono considerare i progetti diocesani in Malawi del Centro missionario diocesano.

Serena Campitiello

DI SIMONE CIAMPANELLA

Il Sinodo dei vescovi terminato a ottobre ha consegnato un compito a ogni Chiesa: camminare con i giovani. Non c'è ovviamente solo questo, ma la prima parte del documento finale è un forte invito a mettersi in gioco per vivere con i giovani le loro storie, accompagnarli nelle loro strade come adulti interessati alle loro speranze e alle loro difficoltà. L'Avvento è un tempo propizio per raccogliere il suggerimento dei padri sinodali, perché l'attesa verso la nascita del Salvatore ha la forma del percorso virtuoso, fatto di ascolto, di umiltà, di purificazione. Per questo la pastorale giovanile ha scelto di avviare il suo cammino post-sinodale in questo tempo con un fine settimana per i giovani, soprattutto per gli universitari e i lavoratori, dal 15 al 16 dicembre al Centro pastorale diocesano. «Con Dio non aver paura: vai avanti sogna in grande». Queste parole pronunciate da papa Francesco ad agosto nella veglia al Circo Massimo di Roma saranno il filo conduttore dell'incontro. «Con l'équipe diocesana abbiamo pensato a questa iniziativa per invitare i giovani della nostra diocesi a unirsi in un percorso spirituale comune», spiega padre Aurelio D'Intino, responsabile della pastorale giovanile di

Porto-Santa Rufina. «Nelle nostre parrocchie ci sono tante belle proposte portate avanti dai giovani, e ognuna ha una ricchezza da preservare e da far conoscere. Con questo incontro vorremmo creare una rete fra i gruppi per conoscerci, imparare tra di noi e mostrare un volto comune della nostra Chiesa». Costruire l'identità non è un tragitto da battere in solitaria, è un

laboratorio in cui ci si riconosce in quello che fanno gli altri. Magari le pratiche degli altri sono differenti, profondamente diverse, trovare il denominatore comune da senso ecclesiale a quello che si sta facendo. Un po' come in una squadra di calcio. Ogni giocatore ha caratteristiche differenti, che lo rendono unico. E la sua abilità sta nel diventare esperto nel proprio ruolo, nei suoi spazi. Eppure la sua capacità di gioco si misura nel sapersi armonizzare con gli altri compagni. La sua identità si sviluppa infatti nell'appartenenza a un gruppo, che ha bisogno della sua particolarità; d'altra parte l'atleta esprime il meglio di se stesso nel suo essere membro. L'incontro di Avvento è il primo allenamento della squadra formata dai giovani della diocesi. «In questi due giorni dice padre Aurelio - ci vorremo ascoltare con quello spirito offerto dal Sinodo. Un incontro di libertà, vissuto con disponibilità a comprendere per trovare risposte comuni alle sollecitazioni del nostro territorio. Perché come dice il documento finale "L'ascolto trasforma il cuore di coloro che lo vivono, soprattutto quando ci si pone in un atteggiamento interiore di sintonia e docilità allo Spirito. Non è quindi solo una raccolta di informazioni, né una strategia per raggiungere un obiettivo, ma è la forma in cui Dio stesso si rapporta al suo popolo».

storie di speranza

«Uscire dall'alcol per riavere la vita» Il riscatto di Mario

DI MONICA PUOLO

Con questa domenica e per tutte quelle dell'Avvento, racconteremo le storie di persone sostenute dalla Caritas diocesana. Attraverso le loro parole mostriamo i servizi in diocesi, progetti portati avanti per offrire a chi è in difficoltà la possibilità di riprendere in mano la propria vita e costruire un futuro fatto di speranza. Oggi incontriamo Mario, ospite del Centro «Santi Mario, Marta e figli di Ladispoli». Il centro assicura il pasto a circa 100 persone per 365 giorni all'anno, c'è anche il servizio docce e uno studio dentistico. Ma il cuore del centro è l'ascolto, dove Mario ha incontrato persone disposte a camminare con lui. Mario ha 63 anni e una lunga storia alle spalle di dipendenza dall'alcol. Si è smarrito per diverse strade prima di arrivare al Centro. È caduto, si è rialzato ed è caduto di nuovo. Molte volte. È stato aiutato anche da amici, familiari, sacerdoti ma la vera via d'uscita l'ha trovata solo quando è diventato consapevole che la



Il centro Caritas

prima persona su cui doveva contare era innanzitutto sé stesso. È stato un percorso lungo, lento e non privo di insidie, fino a giungere alla decisione definitiva non solo di non bere, ma di allontanare totalmente l'alcol dalla sua esistenza. Definisce l'alcol «un mostro invisibile», che nasconde tutto ciò che è reale e ruba gli anni migliori di chi ne abusa. La dipendenza ha sottratto a Mario la gioventù, gli amici, gli affetti. «Bere per dimenticare è una scusa che tutti gli alcolisti si raccontano. La verità è che ben presto l'abuso diventa dipendenza, una vera e propria malattia mentale che ti trasforma, ti fa diventare un altro, facendoti fare e dire cose assurde». Mario dice di aver riconquistato faticosamente ciò che gli sembrava perduto, ma non la salute, compromessa da anni di eccessi, per cui deve ricorrere all'assunzione di farmaci. Guardando finalmente in faccia alla realtà, dice che «l'alcol è un amico falso, che ti fa vivere in un mondo irreali. Quando bevevo ero diventato bugiardo, egoista, scontroso, chiuso in me stesso». Mario è un uomo un po' burbero ma simpatico, ricco di senso dell'umorismo e dall'intelligenza vivace. Essersi liberato dalla dipendenza gli ha fatto ritrovare la capacità di coltivare le relazioni sociali. Oggi vive della sua piccola pensione d'invalidità, una signora ha creduto in lui e gli ha affidato il compito di fare da custode e guardiano degli animali in una casa in campagna, in cambio di ospitalità. Frequenta quotidianamente la mensa del centro ed essendo un uomo laborioso nonostante gli acciacchi, si rende utile nella pulizia del piazzale e delle aree verdi sotto la guida dell'operatrice che coordina i servizi e si può definire un vero e proprio ospite-volontario. Oggi si sente accolto, integrato e meno solo e vuole fare un appello: «La mia testimonianza vuole essere un grido di verità per tutti coloro che vogliono uscire dalle dipendenze. È difficile ma non impossibile».

(1. continua)

Al raduno diocesano annuale dei cori crescono la conoscenza e l'amicizia

DI MARINO LIDI

Anche quest'anno nel pomeriggio della domenica di Cristo Re si è svolto il raduno diocesano dei cori. Il sedicesimo della serie. Domenica scorsa dodici cori si sono ritrovati nella parrocchia Santa Paola Frassinetti di Isola Sacra a Fiumicino. Ogni gruppo ha proposto un brano con un'introduzione. Il tema libero, purché liturgico, ha dato la possibilità di spaziare tra canti eucaristici, cristologici e mariani, e non è mancato un bel Padre nostro proposto dal coro de La Giustiniana, quasi a sottolineare che ogni preghiera comunitaria va rivolta sempre a Dio Padre,

per mezzo di Cristo nello Spirito Santo. Unica eccezione al tema liturgico il brano del coro di Santa Maria del Rosario di Ladispoli, che ha voluto ricordare il suo direttore da poco scomparso con un pezzo da lui composto, *Stella*. È stato un momento di profonda commozione per tutti, nel vedere quei coristi cantare con le lacrime agli occhi. La kermesse si è conclusa con le prove di canto per la Messa. La celebrazione eucaristica è stata presieduta da don Giuseppe Colaci, direttore dell'Ufficio liturgico. Il sacerdote ha proposto un'omelia sul servizio, sottolineando che «regnerà e servirà» come Cristo, quindi ha argomentato che non

bisogna confondere la visibilità con l'esibizionismo. Mentre la prima è richiesta dal Signore, «dovete risplendere come astri nel cielo», il secondo è un male che crea competizione e conflitti. L'unico antidoto all'istinto di primeggiare è giusto lo spirito di servizio. L'assemblea liturgica, formata soprattutto dai partecipanti al raduno ha animato la celebrazione con canti proposti in maniera realmente corale: non capita spesso di ascoltare un'intera assemblea che canta. È stato bello vedere poi nella festa la fraternità attraverso la musica. Forse è questo il vero scopo dell'incontro, permettere ai cori di conoscersi e diventare ancor più corpo ecclesiale di Cristo.

Reali ai responsabili dei migranti: «Siete veri figli di questa Chiesa»

DI MARIA GRAZIA PENNISI *

Mercoledì il vescovo Reali ha incontrato i responsabili, sacerdoti e laici, dei migranti cattolici. La riunione avvenuta nella curia vescovile è stata introdotta da Enzo Crialesi, direttore Migrantes. Monsignor Reali ha chiesto che il discorso migranti acquisti in diocesi ancora maggiore visibilità perché Porto-Santa Rufina è fra le Chiese che hanno una maggiore densità di popolazione proveniente da altri paesi. Suo desiderio è arrivare a formare un consiglio permanente delle varie comunità sul territorio e raggiungere le altre che sono presenti ma ancora non sono emerse, aiutarle a rendersi visibili anche attraverso la collaborazione delle comunità etniche già costituite: consoci delle medesime difficoltà, possono aiutarsi vicendevolmente e le più anziane possono sostenere le nuove. Diverse comunità hanno parteci-

pato all'incontro: nigeriana, sri-lankese, slovacca, polacca, filippina, romena. C'era anche la parrocchia di Santa Lucia in Pontestorto, nel cui territorio è presente il Cara, il Centro d'accoglienza per richiedenti asilo. I rappresentanti hanno raccontato con dettaglio le attività pastorali annuali, rilevando anche alcune difficoltà. Il vescovo ha ribadito in proposito che finché sono in Italia Porto-Santa Rufina è la loro Chiesa: non si devono sentire ospiti, ma figli a tutti gli effetti. A conclusione dell'incontro Monsignor Reali ha ringraziato l'ufficio Migrantes per l'impegno e la passione con cui da anni segue le comunità. Apprezzamento e incoraggiamento poi per i responsabili, per il loro impegno in favore dei fratelli migranti; con l'esortazione a continuare e a cercare di avvicinare i nuovi.

* Migrantes diocesana



L'ingresso dell'Istituto San Gabriele

Sull'esempio di don Ventura

DI FULVIO LUCIDI

Giovedì il vescovo Reali ha presieduto la Messa di suffragio in memoria di don Maurizio Ventura. A un anno dalla sua scomparsa, il ricordo del sacerdote, responsabile per anni dell'Istituto San Gabriele a La Storta, è ancora forte, la partecipazione di tanti studenti e famiglie ne è stata la testimonianza più evidente. Durante l'omelia monsignor Reali ha parlato ai ragazzi della importanza di studiare per diventare persone libere. Il vescovo ha poi sottolineato come una scuola che accompagni la formazione in modo integrale vive nel segno della fraternità, quella fraternità che nasce dal rispetto, dall'amicizia, dall'amore. In *Evangelii gaudium*, continua il vescovo, papa Francesco ci dà degli spunti utili a creare buone relazioni. Al numero 101 dell'esortazione apostolica il pontefice invita a non stancarsi di amare, a non lasciarsi vincere dal

male, ma a combatterlo con il bene. Tutti possiamo provare simpatie o antipatie per qualcuno, o peggio essere arrabbiati. Il cristiano risponde con l'amore, riconosce nell'altro un fratello per cui pregare: «è un atto di evangelizzazione - scrive Francesco -. Facciamolo oggi. Non lasciamoci rubare l'ideale dell'amore fraterno». Nel rapporto tra compagni di classe e con tutti coloro che vivono la scuola questo criterio è fondamentale perché alimenta la qualità delle relazioni e dell'ambiente sano in cui crescere, conclude il vescovo. E il San Gabriele cerca da sempre di vivere come un luogo del sapere, in un ambiente favorevole alla sua trasmissione. Don Maurizio ha dedicato tutta la sua vita di sacerdote e insegnante a garantire la qualità della scuola. È l'eredità della sua testimonianza e viva nell'opera quotidiana degli insegnanti che continuano la sua missione. Info su www.istitutosangabriele.it.

L'anniversario

Suore del Santo Volto

Con la Messa presieduta domenica scorsa dal cardinale Parolin nella chiesa madre di Bassano Romano, in provincia di Viterbo, le suore riparatrici del Santo Volto hanno festeggiato il 70° della loro fondazione. Presenti il cardinale Stella, prefetto della congregazione per il clero, il vescovo Rossi di Civita Castellana e il vescovo Reali, oltre ad alcuni padre silvestrini. A Bassano le religiose hanno la casa generalizia, a Santa Marinella gestiscono una importante struttura sanitaria. Nel saluto Madre Leonia Scariaci, generale della congregazione, ha ripercorso la strada aperta dal fondatore padre Ildebrando Gregori, sottolineando il carisma di accoglienza ai più fragili.